

Note sulla decorazione del tempio di *Mater Matuta* a Satrico

Il complesso apparato figurativo del tempio di *Mater Matuta* (fig. 1) è stato oggetto di numerosi studi ed interpretato quindi sotto diverse angolazioni speculative, con esiti nella storia politica, che ha sullo sfondo le lotte territoriali tra Roma e la lega delle città latine, e nella sfera etico-religiosa, per l'associazione Dioniso-Afrodite con *Mater Matuta*.

Il tempio di *Mater Matuta* è stato accostato emblematicamente al *Tigillum sororium*, arco trionfale d'ingresso dell'Orazio vincitore in Roma, e risulterebbe in altre parole il contraltare del tempio di Giove Capitolino, per aver accolto probabilmente la celebrazione dei trionfi della *Satricum* latina¹. Per altri versi il ciclo della natura che riprende in marzo vede nei calendari romani la ricorrenza in parallelo dei riti in onore di Anna Perenna e Liber, il Dioniso romano, subito dopo quella dei *Matronalia* dell'11 giugno, che segnano rispettivamente l'ingresso dei giovani nella vita collettiva e gli auspici di fecondità sia per il mondo vegetale che per quello umano. Sia nel santuario di Roma, la cui antichità non va più indietro del VII sec. a.C.², che in quello di Satrico, di origini più antiche, i riti legati alla nascita e sviluppo delle nuove generazioni, sono affiancati da aspetti di tipo trionfale, che nel caso di Satrico sono documentati dalla figura di Poplios Valesios – Valerio Publicola ricordata nel celebre *lapis Satricanus*, relativo probabilmente ad un donario trionfale. Il rito prevedeva l'11 di giugno che le donne con un unico marito vivente portassero al tempio i figli delle sorelle (nipoti), simbolicamente la nascita della luce, dopo che una schiava vi era stata introdotta e scacciata dalle matrone stesse a dimostrare la loro capacità di porre in fuga le tenebre della notte: la cerimonia convalidava la continuità della linea matriarcale.

Prendendo spunto dal ciclo figurativo relativo al mondo dionisiaco, di cui troviamo espressione a *Satricum*, interessa però sottolineare soprattutto l'antinomia e la relativa condizione di equilibrio tra il giorno rappresentato dalla dea eponima *Mater Matuta* e la notte, in cui si svolgono i riti dionisiaci, rappresentati



Fig. 1: Tempio di *Mater Matuta*: plastico ricostruttivo.

dalle antefisse con Satiri e Menadi (fig. 2) e dal gruppo acroteriale di Dioniso e Afrodite (fig. 3): un aspetto forse non marginale del ciclo figurativo è relativo anche ai significati politici contrapposti tra il gruppo acroteriale di Zeus ed Hera (figg. 4-5) e quello di Dioniso e Afrodite, simboli rispettivamente del potere e dell'*enthousiasmòs* dionisiaco che ne mina le basi nei Baccanali, di cui sono protagonisti proprio Satiri e Menadi. La figura di Dioniso, nato dall'unione di Zeus e Semele, con il parto simbolico, secondo alcuni studiosi maschile, dalla coscia di Zeus, in cui era stato nascosto ad *Hera*, entra anche

¹ TORELLI 1997.

² SOMMELLA MURA 1981.

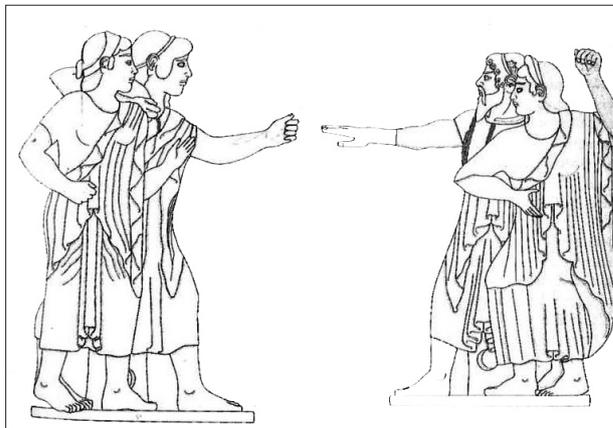


Fig. 3: Gruppo acroteriale con Dioniso e Afrodite (ricostruzione – da LULOF).

Fig. 2: Antefissa con Satiro e Menade. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

per questo aspetto in contrapposizione con la figura di *Mater Matuta*. A Satirico però sullo sfondo del mito dionisiaco campeggia nell'iconografia del tempio la figura di *Mater Matuta*, legata alla luce del giorno e al ciclo della vita come Libero, in ambito romano è il simbolo del passaggio dalla pubertà all'età matura e dunque del rinnovarsi della specie. In pochi versi del *de rerum natura* Lucrezio ne dà una chiara definizione: «*tempore item certo roseam matuta per oras aetheris auroram differt et lumina pandit*» (così ad un'ora definita *Mater Matuta* diffonde l'aurora rosea ai margini del cielo e sparge la luce).

Il tema è cosmogonico e politico allo stesso tempo, suffragato dalla posizione marginale di Dioniso e dei suoi seguaci che, rappresentati nelle antefisse, sono collocati ai bordi della composizione sul tetto e dunque simbolicamente del mondo civile e organizzato della città. Viene in mente, riferendosi alle Baccanti di Euripide, la figura di Penteo, re di Tebe, che rappresenta proprio le istituzioni della *polis* contrapposte al mondo allogeno e silvestre della campagna³. Egli, attirato da Dioniso nel bosco per la curiosità di assistere ai riti misterici dei baccanali, è destinato a morire vestito da donna: il tema di fondo sembra dunque quello dell'ammonimento a conservare le istituzioni della *polis* e a non rivolgersi alle origini ferine, anche se la tentazione del dio che toglie con il vino ed il sonno gli affanni della vita avrà il sopravvento. Dioniso sa di essere un dio e riesce a dimostrarlo a Penteo procurandogli una morte beffarda. Penteo, travestito da donna, sarà dilaniato da una madre che, posseduta totalmente da Dioniso, arriverà a non riconoscerlo.

Rivolgendoci ancora alla tragedia, la fonte più ricca per il tema dionisiaco ancora oggi conosciuta, vediamo che nell'*Edipo* di Sofocle il Sileno sostiene che «non essere nati è la condizione che tutte supera, ma una volta apparsi tornare al più presto donde si venne è certo il secondo bene»⁴: domina qui un senso di assoluta precarietà della vita al quale si contrappone solo la sicurezza del ciclo vitale che *Mater Matuta* simboleggia, affondando le radici nel culto antichissimo della dea madre, testimoniato dalle numerose Veneri steatopigie trovate in ambito mediterraneo.

³ RELLA 1993.

⁴ *IBID.*

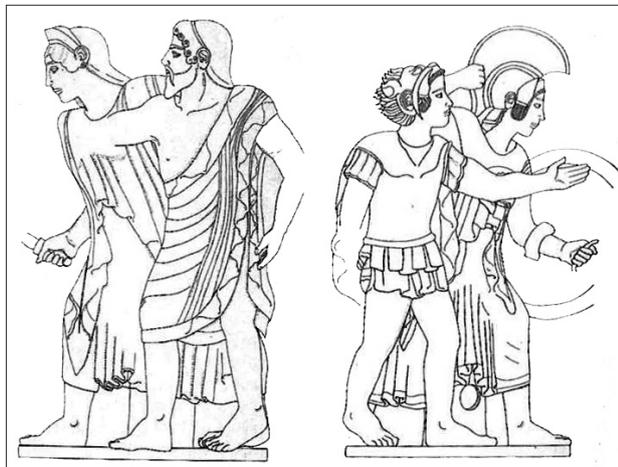


Fig. 4: Gruppo acroteriale con Zeus ed Hera (ricostruzione – da LULOF)

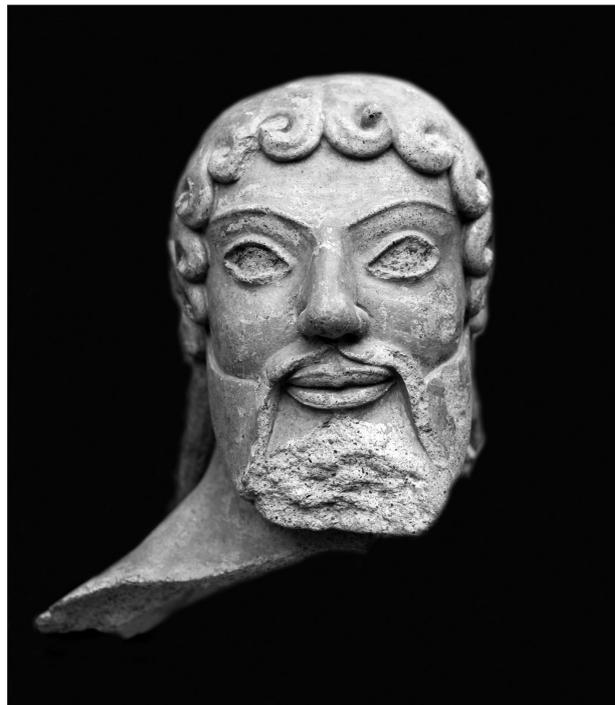


Fig. 5: Testa di Zeus da statua acroteriale. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Il mistero dionisiaco è, con le sue contraddizioni, un *nec ulterius*, «ove umano e ferino, divino e diabolico non sono più realtà antinomiche, ma le maschere di un unico mistero senza fondo»⁵, sul quale la conoscenza non riesce a fare luce.

La contrapposizione di *sophia* e *sophon*, presente nelle Baccanti euripidee, ha sullo sfondo le diatribe tra il sapere in senso sofisticato ed illuministico e la sapienza in senso tradizionale: Eraclito, Parmenide e Anassimandro avevano cercato di arrivare alla verità delle cose, ma il coro delle Baccanti sostiene, come i sofisti e Protagora, che non è dato accertare se gli dei sono o non sono ed Euripide stesso destituisce le nuove scienze di ogni capacità conoscitiva: nulla è dato sapere né con le nuove tecniche (ragione in senso illuministico) né con l'antica sapienza: non resta dunque che vivere senza porsi problemi o «precipitare nella vertigine della follia»⁶. Nella rappresentazione di Euripide, il testo più esteso sui riti dionisiaci, il coro canta dunque la follia di Penteo diretto ai bacchanali e le lodi di Dioniso, mentre si assiste al crollo del palazzo ossia delle istituzioni della *polis* che esso rappresenta. Il coro canta «che cos'è sapienza se non si deve conoscere e praticare quel che oltrepassa le leggi?», riflessione che peraltro avrà uno sviluppo nell'età dei lumi con il superamento dell'errore attraverso la confutazione e la dimostrazione scientifica.

Dioniso dunque, il dio *atopos*, il dio tutt'altro, il dio dell'ambiguità e del differente «unisce le polarità contraddittorie dell'umano e del divino...del maschile e del femminile»⁷ ed è in fondo il dio di una terra di nessuno dove gli estremi della saggezza e della follia si uniscono, il dio della dissoluzione dei confini e dell'armonia che arriva al suo opposto, la confusione irreparabile, il dio che «si appella al *nomos* delle leggi e delle istituzioni per portare leggi ed istituzioni a uno stato di oscillazione e vertigine inarrestabile»⁸.

Il testo di Euripide e le molte ed elaborate interpretazioni che ne sono state date suggeriscono questa possibile chiave di lettura del tema iconografico della decorazione architettonica del tempio e aprono la visione su un mondo in cui si contrappongono, mantenendosi in equilibrio e completandosi a vicenda, i misteri del culto dionisiaco e le certezze della divinità titolare, *Mater Matuta*, nume tutelare della vita e della continuità del genere umano. Attorno a questo culto si organizza la società antica che trova nella cellula base della famiglia e della madre emblematica il fondamento della vita sociale.

⁵ IBID.

⁶ IBID.

⁷ IBID.

⁸ IBID.

L'accostamento Dioniso-Matuta, che assorbe anche i caratteri greci di Afrodite e più tardi di Leucotea, appare dunque il più ricco di valenze politico-religiose, mentre le altre tre coppie raffigurate sul colmo del tetto, Zeus ed *Hera*, Atena ed Eracle, Apollo e Artemide rimandano in modo più contingente, rispettivamente al contesto locale dell'acropoli, al periodo della formazione della *polis* e al santuario di Diana aventinese, il *commune Latinorum Romanorumque templum*, nel quale si riflette l'acceso clima politico legato all'espansione romana nel Lazio⁹. Nell'ambito di tale contesto storico la Gigantomachia raffigurata nella decorazione del tempio è stata vista proprio come il riflesso delle lotte tra romani e latini per il possesso del Lazio meridionale. Questi riferimenti agli avvenimenti storici, come alcuni studiosi hanno proposto¹⁰, possono essere letti nell'apparato iconografico della decorazione del tempio, ma assumono comunque certamente un carattere meno universale, storicizzato nel contesto di nascita dell'ultima fase del tempio rispetto alla contrapposizione luce-notte, vita-morte, città-campagna, che viene rappresentata dalla coppia Matuta/Dioniso simbolo della associazione organizzata della società attorno al nucleo familiare e all'interno di una *polis* circondata da una campagna regno della natura in cui si svolgono i riti misterici di cui Dioniso è protagonista, propugnando col rito dell'antropofagia il ritorno verso lo stato ferino. La protesta contro la città, o in senso più ampio contro il sistema, troverà come noto anche altri, seppure diversi, sostenitori come gli Orfici, i Pitagorici e i Cinici. Conforme a questo contesto è, da una parte, il mito dell'uccisione di Dioniso da parte dei Titani, il cui nome viene da *titanos*, ossia la calce viva, che daranno origine poi al genere umano; dall'altra si pone poi, con lo stesso segno, la devastazione delle menadi e la rapina di tutti gli strumenti della società civilizzata (paiuoli, focolari e spiedi) come se necessariamente «il trionfo di Dioniso e dei suoi paradisi selvaggi implicasse la negazione degli utensili»¹¹.

Da un punto di vista puramente iconografico la raffigurazione della *Mater Matuta* che appare nella documentazione dell'arte plastica ci tramanda una figura femminile seduta su una sorta di trono, a volte con un infante in braccio: questa tipologia è nota da numerosi esemplari di statuine in terracotta provenienti dalla stipe votiva più recente trovata sul lato nord-ovest del tempio. Non si può escludere che il tipo ricordi la statua di culto che si doveva conservare nella cella del tempio, ispirato a modelli greci, per la disposizione periptera delle colonne della sua ultima fase dell'inizio del V sec. a.C., dai quali può aver tratto il modello della cella dedicata alla statua di culto come nei più famosi santuari greci. Un altro possibile modello iconografico¹² per la tipologia della statua cultuale è dato da alcune statuette in bronzo (fig. 6) provenienti dalla stipe votiva arcaica che rappresentano una giovane donna, vestita con un lungo abito, che ha la particolarità di una specie di nimbo o disco rotondo dietro la testa, simbolo in ambito medio orientale del disco solare, e dunque capace di ricondurre l'immagine femminile proprio alla divinità dell'aurora e della nascita.

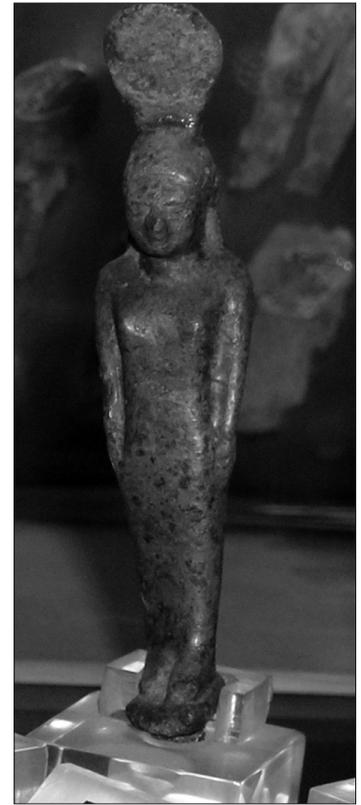


Fig. 6: Satrico: statuette in bronzo di Mater Matuta. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

⁹ MASSA PAIRAULT 1997.

¹⁰ IBID.

¹¹ DETIENNE 1987.

¹² HELDRING 1987.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- COLONNA 2005
G. COLONNA, *La città di Remo*, «ArchCl», 56, 2005, 1-31.
- DETIENNE 1987
M. DETIENNE, *La pantera profumata*, Bari 1987.
- HELDRING 1987
B. HELDRING, *Satricum, una città del Lazio*, s.l. 1987
- LULOF 1991
P.S. LULOF, *Monumental terracotta statues from Satricum. A late archaic group of Gods and Giants*, Dissertation University of Amsterdam, Amsterdam 1991.
- MASSA PAIRAULT 1997
F.H. MASSA PAIRAULT, *Signification politique de la Gigantomachie du temple de Mater Matuta (Satricum)*, «MededRom», 56, 1997, 115-137.
- RELLA 1993
F. RELLA [cur.], *Euripide. Le Baccanti*, Milano 1993.
- SOMMELLA MURA 1981
A. SOMMELLA MURA, *L'area sacra del Foro Boario: il tempio arcaico*, in AA.VV., *Enea nel Lazio, archeologia e mito, Catalogo della mostra*, Roma 1981, 115-124.
- TORELLI 1997
M. TORELLI, *Il culto romano di Mater Matuta*, «Meded-Rom», 56, 1997, 165-176.

